



Unz Review (<https://www.unz.com/article/the-devils-trick-unmasking-the-god-of-israel/>), 17 maggio 2020 (trad.ossin)

Il trucco del diavolo: smascherare il dio di Israele

Laurent Guyénot

"Il miglior trucco del diavolo è quello di convincerti che non esiste", ha scritto Charles Baudelaire (Paris Spleen). Aveva torto: il miglior trucco del diavolo è quello di convincerti che lui è Dio



Credo nell'esistenza del diavolo? Dipende dalla definizione. Credo che gli umani siano sotto l'influenza delle idee che hanno generato collettivamente nel corso dei secoli, perché le idee sono forze spirituali. E, da questo punto di vista, considero l'usurpazione di identità di Jaweh come il Divino Creatore l'inganno più devastante mai giocato contro la razza umana, un crimine contro la divinità.

Sono uno gnostico? Non in senso stretto. Se vogliamo credere ai loro detrattori, i primi gnostici hanno insegnato che il Dio dell'Antico Testamento era il demiurgo malvagio che ha creato il mondo da cui Cristo è venuto per liberarci. Non prendo sul serio Jaweh. Al contrario, mi lamento che sia stato preso sul serio da miliardi di persone, ebrei, cristiani e musulmani. Jaweh è un personaggio di finzione, ma che ha acquisito un'enorme influenza su un'enorme porzione dell'umanità, direttamente o indirettamente.

Ciò che desidero dimostrare qui è che Jaweh ha i caratteri che la maggior parte della gente attribuisce al diavolo. Ciò contribuisce molto a spiegare la qualità satanica del potere ebraico che sta diventando sempre più evidente ogni giorno, una qualità che **Alain Soral** espone nei suoi video più recenti (ora disponibili con sottotitoli in inglese sul nuovo canale

YouTube, ERTV International (<https://www.youtube.com/channel/UCakbBs0-YOo1zNnwmUDHfHA>)). Se fossi cristiano, citerei Giovanni 8:44. Ma non sto discutendo da un punto di vista cristiano perché, anche se accetto il principio secondo cui la storia del Vangelo è stata progettata come cura per la schiavitù mentale degli ebrei dipendenti dalla Torah, **considero anche che, a meno che non riesca a liberarsi dell'Antico Testamento, il cristianesimo resterà per sempre infettato dal virus che doveva combattere.**

L'alleanza mosaica come patto faustiano

Il nucleo della Bibbia ebraica è l'alleanza mosaica. L'accordo è semplice: in cambio dell'adorazione esclusiva e dell'obbedienza alle sue leggi che sottolineano una stretta separazione dagli altri popoli, il Signore farà governare gli israeliti sull'umanità: "segui le sue vie, osserva i suoi statuti, i suoi comandamenti, i suoi costumi e ascolta la sua voce" e Jaweh "ti innalzerà più in alto di ogni altra nazione che ha creato"; "Assoggetterai molte nazioni, ma non sarai assoggettato da nessuno" (Deuteronomio 26: 17-19 e 28:12).

I cristiani non hanno mai capito che l'alleanza mosaica non è altro che un programma per il dominio del mondo da parte della nazione ebraica. Questo perché è scritto proprio sotto il loro naso, in un libro del quale non possono riconoscere la malizia perché è stato loro detto che è la Parola di Dio. C'è bisogno di un libero pensatore come **HG Wells** per vedere l'idea biblica del Popolo Eletto per quello che è: "una cospirazione contro il resto del mondo". Nei libri della Bibbia, "hai la cospirazione semplice e chiara, [...] una cospirazione aggressiva e vendicativa. [...] Non è tolleranza ma stupidità chiudere gli occhi su di essa".[1]

I cristiani non sono mai riusciti a vedere l'assoluto disprezzo nutrito dal dio biblico verso le loro nazioni, nonostante lo si dica ripetutamente: "Tutte le nazioni sono niente davanti a lui, per lui contano come nulla e vuoto" (Isaia 40:17). "Divora tutte le nazioni che Jaweh, il tuo dio, mette alla tua mercé, non mostrare loro pietà" (Deuteronomio 7:16). La vulnerabilità delle nazioni cristiane alla sociopatia collettiva di Israele è direttamente correlata alla loro cecità autoinflitta. Per loro sfortuna, i cristiani adorano una divinità che li detesta (come diceva un commentatore di un precedente articolo).

Sembra che gli esegeti cristiani non abbiano mai notato che l'alleanza con Jaweh - il dominio sulle nazioni in cambio di un culto esclusivo - è sostanzialmente identico al patto nel quale il diavolo ha cercato di attirare Gesù:

“

“Il diavolo gli ha mostrato tutti i regni del mondo e il loro splendore. E gli disse: "Ti darò tutto questo, se cadrai ai miei piedi e mi renderai omaggio". Quindi Gesù rispose: 'Vattene via, Satana!' ”(Matteo 4: 8-10)

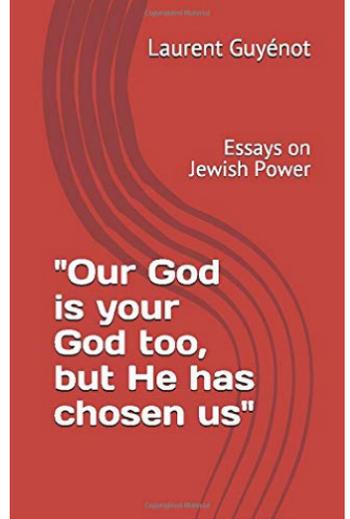
Infatti Satana quasi non si distingue da Jaweh nel Tanakh. Viene chiamato "angelo di Jaweh" ai Numeri 22 e 32. In 2Samuel 24, Jaweh incita David a fare il male, mentre il ruolo di Satana viene delineato nello stesso episodio raccontato in 1Cronache 21, dove Jaweh, "l'angelo di Jaweh", e Satana sono espressioni usate in modo intercambiabile. Non c'è nemmeno traccia, nel Tanakh, di una lotta cosmica tra Bene e Male, come nel monoteismo persiano. La felicità e la sfortuna, la pace e la guerra, la salute e la malattia, l'abbondanza e la carestia, la fertilità e l'infertilità, hanno tutte la loro unica e diretta fonte nella capricciosa volontà di Jaweh. Con le sue stesse parole, "io formo la luce e creo l'oscurità, do il benessere e creo disastri, io, Jaweh, faccio tutte queste cose" (Isaia 45: 7).

L'insegnamento di Cristo di "immagazzinare tesori nel cielo" (Matteo 6:20) è estraneo a Jaweh. Questi è l'Avido, che vuole "accumulare i tesori di tutte le nazioni" nella sua residenza di Gerusalemme: "Mio è l'argento, mio l'oro!" (Aggeo 2: 8). "La ricchezza di tutte le nazioni circostanti sarà accumulata insieme: oro, argento, vestiti, in grande quantità" (Zaccaria 14:14). È interessante notare che, secondo 1 Re 10:14, la quantità di oro accumulata ogni anno nel tempio di Salomone era "666 talenti d'oro", il "numero della Bestia" in Apocalisse 13:18! Fatene quel che volete. O chiedete a Jared Kushner di spiegarvelo.

L'alleanza mosaica funziona come un classico patto con il diavolo: Israele otterrà ricchezza e potere e in cambio costituirà il "possesso personale" di Jaweh (Esodo 19: 5). L'idea di un patto con il diavolo è particolarmente rilevante poiché Jaweh nega ai suoi adoratori un'anima immortale individuale, il che equivale a rivendicare le loro anime per se stesso. Come notò una volta Voltaire, Jaweh proibì agli ebrei di scoparsi le capre (Esodo 22:18), li istruì su come defecare in una buca (Deuteronomio 23:14), ma non diede loro "quel più utile credo in una vita futura". [2] Questo perché la Torah è

essenzialmente uno strumento di programmazione mentale inteso a bloccare gli ebrei in un'anima collettiva a tenuta stagna (vedi il mio articolo "Israel as One Man" (<https://www.unz.com/article/israel-as-one-man/>)).

Il materialismo metafisico è l'aspetto più fondamentale dell'antropologia biblica e, sebbene sia stato modificato in modo superficiale negli sviluppi giudaici successivi, la sua linfa scorre molto in profondità nell'ebraismo. Secondo la Biblioteca virtuale ebraica (<https://www.jewishvirtuallibrary.org/afterlife-in-judaism>), la vita dopo la morte "è raramente oggetto di attenzione nella vita ebraica, indistintamente tra ebrei riformisti, conservatori o ortodossi, [...] in netto contrasto con le tradizioni religiose delle persone tra le quali gli ebrei hanno vissuto. [...] La Torah, il più importante testo ebraico, non ha alcun chiaro riferimento all'aldilà".



Il rapporto tra Jaweh e il suo popolo non è morale, ma strettamente contrattuale e legalistico. Secondo lo studioso ebreo **Yeshayahu Leibowitz**, "La Torah non riconosce gli imperativi morali derivanti dalla conoscenza della realtà naturale o dalla consapevolezza del dovere dell'uomo verso i suoi simili. Tutto ciò che riconosce sono Mitzvot, imperativi divini. "[3] Le centinaia di mitzvot ("comandamenti") costituiscono dei fini in se stessi, non vie per raggiungere una coscienza morale superiore. Tale legalismo ebraico soffoca la coscienza morale, come ha sottolineato Gilad Atzmon (<https://gilad.online/writings/on-idfs-failure-and-jewish-ethics.html>).

Naturalmente ci sono precetti morali qua e là nella Bibbia. Ma nel complesso, è un malinteso credere che Jaweh si aspetti dal suo popolo una superiorità morale. Jaweh approva solo l'obbedienza alle sue leggi arbitrarie e ai suoi comandi antisociali o genocidi. Abbatte a tradimento centinaia di profeti di Baal è un bene, perché è la volontà di Jaweh (1 Re 18). Mostrare misericordia al re degli Amalekiti è male, perché quando Jaweh dice "uccidi tutti", significa "tutti" (1 Samuele 15). Come possiamo aspettarci da un popolo la cui mentalità è stata modellata da queste narrazioni e da stratificazioni di commenti talmudici, che condivida il senso del bene e del male che la maggior parte delle altre persone considera inerente all'umanità? È del tutto coerente per un futuro primo ministro israeliano come **Yitzhak Shamir** (1986-1992) dichiarare (nel 1943):

“

“Né l'etica ebraica né la tradizione ebraica bandiscono il terrorismo come strumento di lotta. Non abbiamo alcuno scrupolo morale per quanto riguarda la nostra guerra nazionale. Siamo guidati dal comandamento della Torah, la cui moralità supera quella di qualsiasi altro corpus legislativo del mondo: "Li cancellerete fino all'ultimo uomo". "
[4]

Il dio geloso e sanguinario

Jaweh è "il Geloso" (Esodo 34:14). Sebbene si supponga che sia il padre di tutti gli dei nazionali (Deuteronomio 32: 8-9), prova per loro un odio omicida, manifestato in questo comandamento:

“

“Dovete distruggere completamente tutti i luoghi in cui le nazioni di cui vi siete impossessati hanno esercitato il culto dei loro dei, sulle alte montagne, sulle colline, sotto qualsiasi albero che cresce; dovete abbattere i loro altari, spezzare le loro pietre sacre, bruciare i loro pali sacri, fare a pezzi le statue dei loro dei e cancellare il loro nome da quel luogo. "
(Deuteronomio 12: 2-3)

La gelosia di Jaweh assunse proporzioni patologiche durante la lotta con Assur, il dio nazionale dell'Assiria. Nelle parti più

antiche del libro di Isaia, composto subito dopo la distruzione di Israele da parte dell'Assiria, Jaweh sembra incapace di far fronte alla frustrazione e all'umiliazione, e appare consumato dalla brama di vendetta:

“

“Jaweh Sabaoth l'ha giurato, 'Sì, ciò che ho programmato avverrà, quello che ho deciso sarà così: annienterò l'Assiria [Assur] nel mio paese, la calpesterò sulle mie montagne. E sfuggirà loro il giogo, scivolerà dalle loro spalle. Questa è la decisione presa a dispetto di tutto il mondo; questo, la mano tesa in sfida a tutte le nazioni. Una volta che Jaweh Sabaoth ha deciso, chi lo fermerà? Una volta che tende la mano, chi può ritrarla? ”(Isaia 14: 24-27)

Ascoltate Jaweh furioso dopo la sconfitta e sentite un pericoloso megalomane narcisistico: “Per me stesso lo giuro; ciò che viene dalla mia bocca è salvare la giustizia, è una parola irrevocabile: tutti si inginocchieranno, con me ogni lingua giurerà”. (Isaia 45:23)

La lotta di Jaweh con Baal è ancora più rivelatrice. Nell'antica Siria, Baal (un termine che significa semplicemente "Signore", come l'ebraico Adonai), noto anche come Baal Shamem ("il Signore dei cieli"), era inteso come il Dio Supremo, che comprendeva tutte le manifestazioni del divino. [5] E quindi è paradossale che Jaweh, un dio tribale, competeva con il grande Baal per lo status di Dio Supremo. Il culto di Baal ricevette il sostegno reale nel potente regno di Israele sotto la dinastia Omrid (9 ° secolo a.C.). Leggiamo nel Ciclo di Elia (da 1 Re 17 a 2 Re 13) che il profeta yahwista Elia sfidò 450 profeti di Baal ad ottenere un fulmine che colpisse un toro sacrificale: “Devi invocare il nome del tuo dio e io invocherò il nome di Jaweh; il dio che risponde col fuoco, è davvero Dio”, una gara non plausibile poiché Baal, essendo il dio di una società agricola, non ha mai richiesto olocausti. Elia vinse la gara e la gente cadde a faccia per terra urlando “Jaweh è Dio! Jaweh è Dio!” Quindi sequestrarono tutti i profeti di Baal ed Elia li massacrò (1 Re 18). Più tardi, dopo un colpo di Stato contro gli Omridi, il generale della Giudea Jehu convocò tutti i sacerdoti di Baal per "un grande sacrificio a Baal", che era invece il massacro di tutti loro. "Così Jehu liberò Israele da Baal" (2 Re 10: 18-28). Questa è la perfetta illustrazione di come Jaweh è diventato Dio al posto di Baal: mediante l'eliminazione fisica dei sacerdoti di Baal. Il processo rispecchia il modo in cui Jehu divenne re su Israele, sterminando la famiglia del re legittimo, nonché “tutti i suoi uomini principali, i suoi amici intimi, i suoi sacerdoti; non ne lasciò vivo uno solo” (2 Re 10:11).

Per gli egiziani, ha scritto l'egittologo tedesco Jan Assmann, "gli dei sono esseri sociali, vivono e agiscono in" costellazioni". [6] La cooperazione pacifica degli dei garantisce il funzionamento armonioso dell'universo. Questo perché gli dei formano il corpo organico del mondo. Una tale concezione, che Assmann chiama "cosmoteismo", promuove una forma di monoteismo inclusivo o convergente: tutti gli dei sono uno, come il cosmo è uno. Al contrario, il monoteismo esclusivo della Bibbia è l'espressione della sociopatia narcisistica di Jaweh. Ecco perché alcuni egiziani, secondo Plutarco (Iside e Osiride, 31), credevano che il dio degli ebrei fosse Seth, il dio con la testa d'asino del deserto, della carestia, del disordine e della guerra, espulso dal consiglio degli dei dopo avere ucciso suo fratello maggiore Osiride per gelosia. Identificare il dio ebreo con Seth era il loro modo di spiegare l'esclusività aggressiva della religione ebraica.

Poiché i politeismi di tutte le grandi civiltà erano cosmoteismi, essi erano traducibili l'uno nell'altro. Ciò era di importanza pratica perché, scrive Assmann, “i contratti con altri Stati dovevano essere suggellati dal giuramento e gli dei a cui era prestato giuramento dovevano essere compatibili. Sono state così elaborate tabelle di equivalenze divine che alla fine hanno correlato fino a sei diversi pantheon”. E così, a partire dal terzo millennio a.C., la traducibilità di vari pantheon era cruciale per la diplomazia internazionale e il commercio. Ma Jaweh non corrisponde a nessun altro dio; Yahwism "bloccava la traducibilità interculturale". [7] E quando Jaweh istruì il suo popolo, "Non farai alcun patto con loro o con i loro dei" (Esodo 23:32), o "Non pronunciare i nomi dei loro dei, non giurare per loro, non servirli e non inchinarti dinanzi a loro" (Giosuè 23: 7), stava in effetti impedendo qualsiasi rapporto di fiducia con i popoli vicini. Gli ebrei devono riporre tutta la loro fiducia nel solo Jaweh. Le leggi alimentari hanno lo scopo di prevenire qualsiasi socializzazione al di fuori della tribù: "Ti distinguerò da tutti questi popoli, affinché tu sia mio" (Levitico 20:26).

Ciò che viene chiesto agli Israeliti, infatti, è di riprodurre verso le altre nazioni la sociopatia omicida dimostrata da Jaweh verso gli altri dei. Il codice di guerra di Deuteronomio 20 comanda di sterminare "qualsiasi essere vivente" nella città conquistata di Canaan. Nella pratica, la regola è stata estesa a tutte le persone che resistono alla conquista degli Israeliti. Venne applicata da Mosè ai Madianiti, con la sola eccezione di 32.000 giovani ragazze vergini, 32 delle quali furono

bruciate come olocausto a Jaweh (Numeri 31). Venne applicata da Giosuè alla città cananea di Gerico, dove gli Israeliti "imposero la maledizione della distruzione a tutti in città: uomini e donne, giovani e vecchi, compresi buoi, pecore e asini, massacrandoli tutti" (Giosuè 6:21). Nella città di Ai, tutti gli abitanti furono massacrati, diecimila, "fino a quando nessuno resti vita e nessuno fugga. [...] Quando Israele ebbe finito di uccidere tutti gli abitanti di Ai in campo aperto, e nel deserto dove li avevano inseguiti, e quando tutti furono passati a fil di spada, tutto Israele tornò ad Ai e massacrò la sua popolazione rimanente. " Le donne non vennero risparmiate. "Come bottino, Israele prese solo il bestiame e le spoglie di questa città" (Giosuè 8: 22-27). Poi è arrivato il momento delle città di Makkedah, Libnah, Lachish, Eglon, Hebron, Debir e Hazor. In tutto il paese, Giosuè "non lasciò alcun sopravvissuto e mise ogni cosa vivente sotto la maledizione della distruzione, come aveva comandato Jaweh, dio di Israele" (10:40). Una fine più crudele fu riservata dal re David agli ammoniti, che furono "tagliati con seghe e con erpici di ferro e con asce" e "attraversarono il forno di mattoni" (2 Samuele 12:31 e 1Cronache 20: 3) .[8]

Il codice di guerra genocida di Jaweh fu applicato dal re Saul agli Amalekiti. Jaweh ordinò a Saul di ucciderli tutti, "uomo e donna, bambina e lattante, bue e pecora, cammello e asino", e Saul fu punito per aver risparmiato il loro re Agag, che lo stesso Samuele dovette massacrare (1 Samuele 15). Nella mentalità ebraica, tali storie non sono solo storie mezzo dimenticate del passato. La storia biblica fornisce le chiavi del presente e del futuro. Gli esegeti rabbinici si sono costantemente riferiti ai nemici percepiti da Israele in termini biblici. Amalek, in particolare, venne associato a Roma e, dal IV secolo in poi, ai cristiani e in particolare agli armeni. Amalek è anche associato all'Iran, perché si dice che il cattivo del Libro di Ester, Haman, fosse un discendente del re Amalekita Agag. L'impiccagione di Haman e dei suoi dieci figli e il massacro di 75.000 persiani sono spesso confusi nella tradizione ebraica con lo sterminio degli Amalekiti e la brutale esecuzione del loro re. La lettura della Torah la mattina di Purim è tratta dal racconto della battaglia contro gli Amalekiti, che termina con la conclusione che "Jaweh sarà in guerra con Amalek generazione dopo generazione" (Esodo 17:16). [9]"La tradizione sostiene che gli amalekiti sono il nemico immortale degli ebrei", spiega **Jeffrey Goldberg** in un pezzo del **New York Times** intitolato "Israel's Fears, Amalek's Arsenal", (https://www.nytimes.com/2009/05/17/opinion/17goldberg.html?_r=1&pagewanted=print) aggiungendo: "Di recente ho chiesto a uno dei suoi consiglieri di valutare la profondità dell'ansia del signor Netanyahu per l'Iran. La sua risposta: "Pensa ad Amalek". "[10]

Questa è solo un'altra illustrazione della struttura mentale biblica della leadership israeliana. Israele moderno è il figlio di Jaweh, e agisce sulla scena internazionale in modo biblico, cioè con la stessa indifferenza e crudeltà verso le nazioni non ebreiche che Jaweh esigeva dal suo popolo nella Bibbia.

Inversione dell'accusa

"Credere a un dio crudele rende un uomo crudele", ha scritto Thomas Paine (The Age of Reason, 1794). Innumerevoli storie bibliche dimostrano che Jaweh è lo spirito dell'omicidio e del furto. Leggiamo nella leggenda di Sansone, in Giudici 14:19, che quando "lo spirito di Jaweh si impadronì di lui", egli uccise e derubò senza soluzione di continuità trenta uomini, "poi bruciando di rabbia tornò a casa di suo padre".

Jaweh è il più crudele degli dei, ma vorrebbe farci credere che tutti gli altri dei sono abominevoli. La storia biblica ritrae tutte le nazioni, tranne Israele, come idolatre e ripugnanti. Ma non lo erano. Gli egiziani avevano costruito la prima grande civiltà; la loro dea Iside aveva insegnato loro come coltivare grano e cuocere il pane, e i Greci l'avevano appreso da loro, come ogni altra cosa, secondo Erodoto. Erano un popolo spirituale e pacifico. Gli assiri erano conquistatori e il loro dio Assur non era un angelo, eppure anche la Bibbia riconosce che non uccisero gli israeliti sconfitti, ma li deportarono e reinsediarono. I babilonesi trattavano i Giudei allo stesso modo, anche permettendo loro di mantenere la loro tradizione e la loro coesione, e di prosperare sulle sponde del fiume Eufrate.



Soldato assiro con prigionieri di guerra

L'accusa capovolta dell'intenzione genocida è tipica di Israele, un paese con testate nucleari puntate contro l'Iran, i cui leader hanno sempre negato di avere alcun arsenale nucleare, ma che istericamente sollecita il mondo a fermare il presunto programma militare nucleare iraniano e la presunta determinazione a cancellare Israele dalle mappe. Tutto questo sarebbe ridicolo se Israele fosse solo paranoico. Ma Israele è lo psicopatico tra le nazioni, e questo significa un'enorme capacità di manipolare, intimidire, corrompere moralmente e ottenere ciò che vuole.

Lo psicopatico proietta la sua propria crudeltà e brama di potere sugli altri. E così pensa che quelli che resistono al suo dominio ce l'hanno con lui. Deve quindi prima di tutto distruggerli. Dal punto di vista biblico, le nazioni devono o riconoscere la sovranità di Israele e i loro re "prostrarsi davanti a [Israele], faccia a terra" (Isaia 49:23) o devono essere distrutti. Jaweh ha detto a Israele di aver identificato "sette nazioni più grandi e più forti di te", che "devi mettere sotto la maledizione della distruzione" e non "mostrare loro alcuna pietà". Quanto ai loro re, "cancellerai i loro nomi sotto il cielo" (Deuteronomio 7: 1-2, 24). E ricordiamo che, secondo il falso informatore Wesley Clark (<https://www.youtube.com/watch?v=iY96Z5Mqn40>), figlio di Benjamin Jacob Kanne, i neocon avevano in programma di distruggere esattamente sette nazioni, un'altra prova del fatto che sono posseduti da Jaweh.

Jaweh offre solo due possibili percorsi a Israele: il dominio del mondo, se Israele rispetta l'alleanza con Jaweh, o l'annientamento, se Israele infrange il Patto:

“

***“Se farete amicizia con quelle nazioni che vivono ancora accanto a voi, se vi imparenterete con loro, se vi mescolerete con loro e loro con voi, allora sappiate con certezza che Jaweh, il vostro dio, smetterà di spossessare queste nazioni per voi, e per voi esse saranno una trappola, un'insidia, spine nei vostri fianchi e cardi nei vostri occhi, finché non sparirete da questo bel paese che Jaweh, il vostro dio, vi ha donato”.
(Giosuè 23: 12-14)***

Derubare gli altri o essere derubati, dominare o essere sterminati: Israele non riesce a pensare oltre questa alternativa. Un buon esempio è il pensiero paradossale di David Ben-Gurion dei primi anni '60. Discutendo della determinazione di Kennedy di fermare Dimona (l'impianto nucleare clandestino di Israele), Avner Cohen scrive in *Israel and the Bomb* (1998): “Osessionato dall'Olocausto, Ben-Gurion si consumava nel timore per la sicurezza. [...] L'ansia dell'Olocausto va ben oltre il pensiero di Ben-Gurion e permea di sé il pensiero militare di Israele”. [11] Eppure, contemporaneamente, Ben-

Gurion pensava seriamente che, entro 25 anni, Israele avrebbe dominato il mondo e Gerusalemme "sarebbe diventata la sede della Corte Suprema dell'umanità, per risolvere tutte le controversie tra i continenti federati, come profetizzato da Isaia." [12]

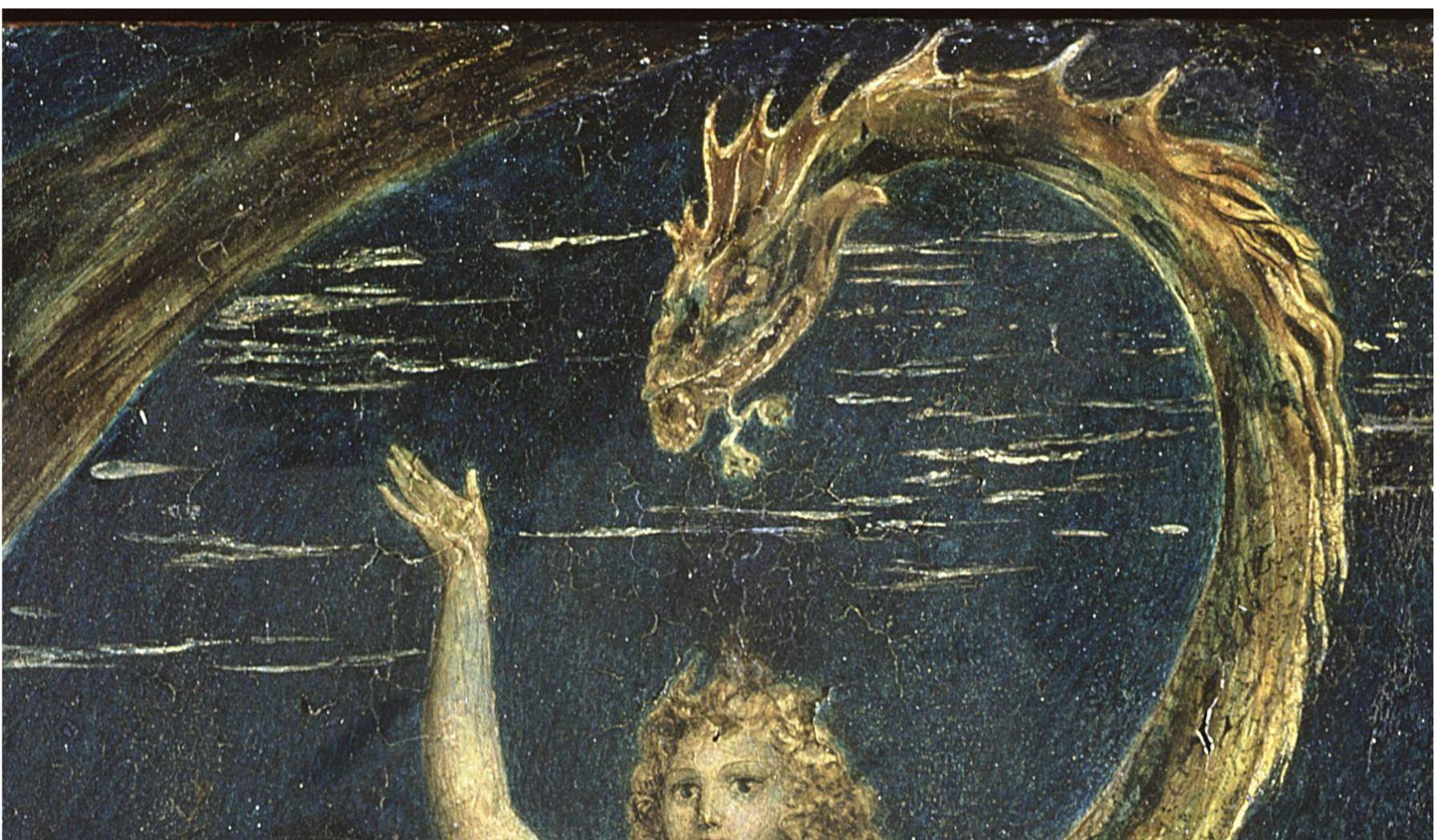
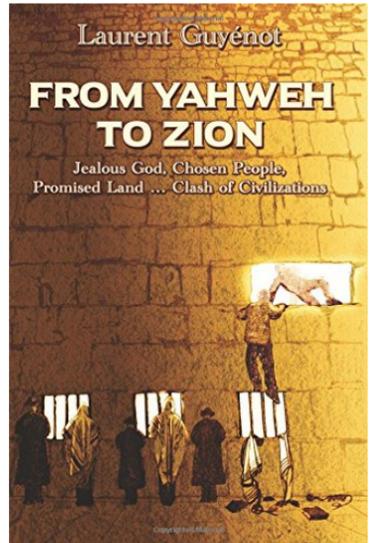
Il divieto di coscienza morale

L'inversione accusatrice è il processo di nascita dello Yahwismo, che presenta un demone omicida come Dio supremo mentre demonizza il Dio supremo adorato dagli altri popoli. Ciò può essere chiaramente visto nella storia della Genesi del Giardino dell'Eden, con un'analisi critica storica molto semplice.

Nell'allegoria del Giardino dell'Eden, Jaweh proibisce all'uomo l'accesso "all'albero della conoscenza del bene e del male" (Genesi 2:17). La parola ebraica per "conoscenza", daat, si traduce in greco come gnosi, che significa consapevolezza interiore o intuizione piuttosto che conoscenza intellettuale, in modo che "conoscenza del bene e del male" possa essere accuratamente tradotta come "coscienza morale", che è la capacità dell'uomo di distinguere il bene dal male, il giusto dallo sbagliato, in qualsiasi situazione particolare. E dunque il divieto della conoscenza del bene e del male significa semplicemente inibizione della coscienza morale.

Per contestualizzare questa storia della Genesi, dobbiamo ricordare che le religioni egiziane e persiane hanno insegnato che l'immortalità è la ricompensa per una vita irreprensibile. Poiché l'immortalità era sinonimo di divinità, essere immortali poteva essere espresso come "essere tra gli dei" o "essere come gli dei". Ma nella Bibbia ebraica, è il serpente, un bugiardo e un ingannatore, a tentare Adamo ed Eva a mangiare dall'albero della conoscenza del bene e del male con la garanzia che "il giorno in cui lo mangerai non morirai", ma "i tuoi occhi si apriranno e sarai come gli dei, che conoscono il bene e il male" (Genesi 3: 5). Il serpente parla come la saggezza religiosa delle grandi religioni. Gli scribi ebrei possono presentarlo come un bugiardo perché, per loro, l'immortalità ("non morire") ha un senso solo fisico: Jaweh, sostengono, intendeva che Adamo ed Eva fossero fisicamente immortali sulla terra, e non ha fornito un altro mondo per la loro vita dopo la morte. Da questo punto di vista materialista, gli scribi denunciano la promessa dell'immortalità attraverso la conoscenza del bene e del male come ingannevole, e implicitamente descrivono gli dei babilonesi, persiani ed egiziani come bugiardi.

Siamo stati educati per così tante generazioni da questa storia e siamo così abituati a supporre che il serpente della Genesi sia l'ingannatore satanico, che è difficile vedere il messaggio della Torah per quello che è realmente: un attacco diretto contro le religioni superiori e contro il loro insegnamento morale, secondo cui la conoscenza e la pratica del bene e del male sono la via per l'aldilà benedetto. Ma, chiedo, se cercare di diventare come gli dei è un impulso luciferino, perché i Padri greci della Chiesa cristiana hanno sottolineato il potenziale di deificazione (teosi) dell'uomo secondo la logica che " Dio è diventato uomo affinché l' uomo possa diventare Dio"? [13]





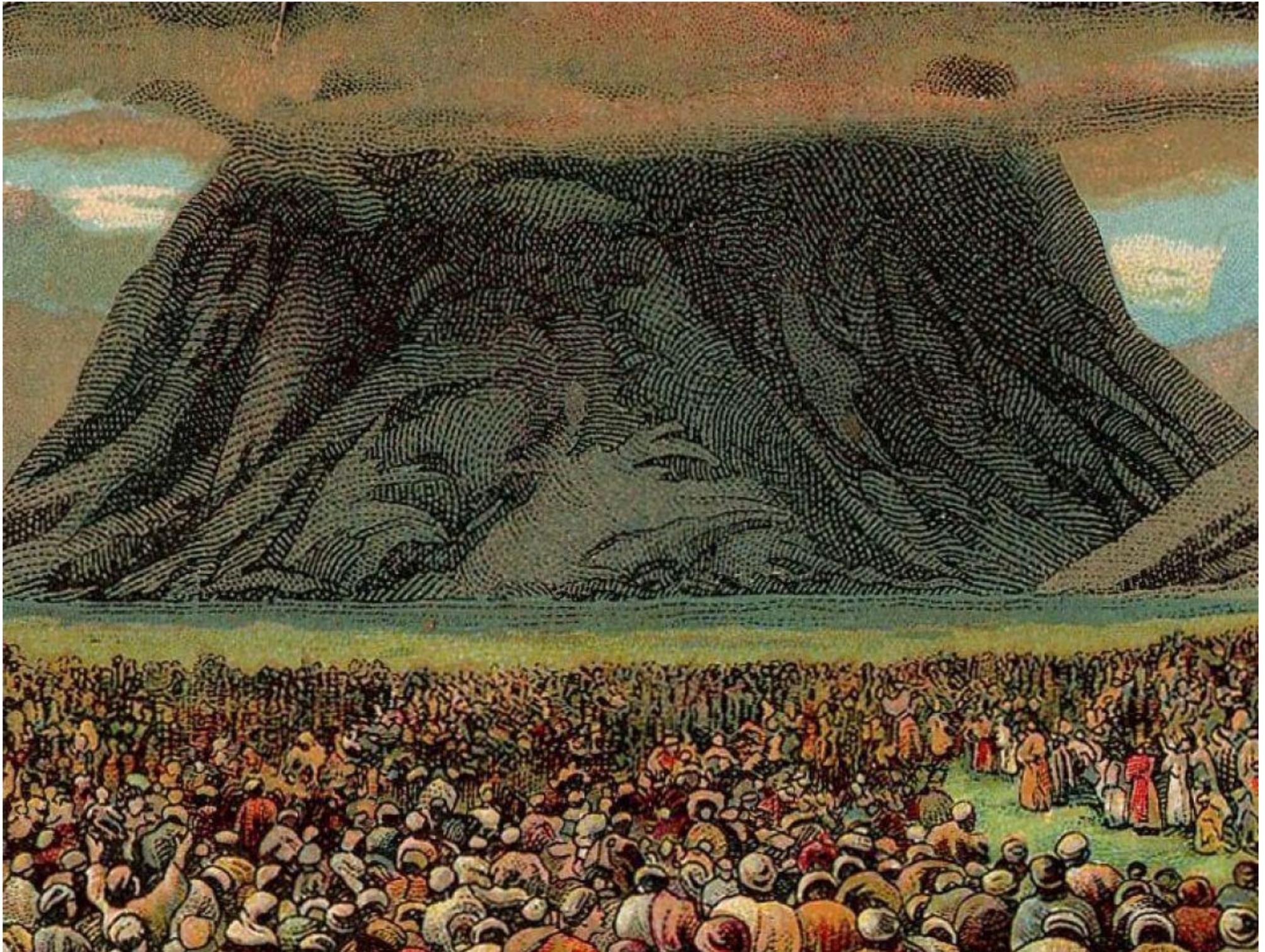
La visione gnostico-romantica del Serpente di William Blake

Lucifero, a proposito, è la traduzione latina del greco Phosphoros (portatore di luce), tradizionalmente utilizzato per indicare la stella del mattino, il pianeta Venere. In Isaia 14: 12-17, il profeta incolpa il re babilonese Nabucodonosor II (605-562) per aver tentato di "rivaleggiare con l'Altissimo" e chiede sarcasticamente: "Come hai fatto a cadere dai cieli, Daystar, figlio di Dawn [Lucifero nella Vulgata latina]?" Scartando il riferimento al re babilonese, gli esegeti cristiani confusero "Lucifero" con il serpente della Genesi, e lo dichiararono il capo degli angeli caduti, scacciato dal cielo a causa del suo orgoglio ribelle. Tuttavia, se guardiamo allo Yahwismo dalla prospettiva revisionista che sto sostenendo, Jaweh, il dio tribale che ha usurpato la maestà del Dio Supremo, si adatta all'archetipo luciferino. Jaweh è il demone infernale che voleva essere Dio al posto di Dio.

Jaweh Molech

Per comprendere lo yahwismo - e quindi l'ebraicità e il sionismo - è importante conoscere il contesto delle sue origini, che non ha nulla a che fare con la nascita del monoteismo universale.

Si va affermando una ipotesi accademica secondo cui Jaweh era in origine il dio vulcano di un popolo tribale specializzato nella metallurgia (leggi qui (<https://www.haaretz.com/archaeology/.premium.MAGAZINE-jewish-god-yahweh-originated-in-canaanite-vulcan-says-new-theory-1.5992072>)). [14] Donde il suo carattere vulcanico. Qualsiasi ritratto di Jaweh dovrebbe basarsi sui Salmi 18: 8: "Il fumo saliva dalle sue narici, dalla sua bocca che divorava il fuoco". Secondo l' "ipotesi kenita", il culto ebbe origine con i keniti, i quali credevano che, a causa della maledizione nei confronti del loro antenato fraticida Caino, dovevano vivere come vagabondi irrequieti, ma ispirare paura alle persone tra le quali abitano a causa della loro Legge dettata da Jaweh delle sette volte vendetta, modificata in settantasette volte dal discendente di Caino Lamek (Genesi 4: 15-24).



Spesso ci viene detto che Jaweh è il dio che ha abolito il sacrificio umano quando, dopo aver ordinato ad Abramo di legare suo figlio Isacco, trattenne la mano e si accontentò di un ariete (Genesi 22). Eppure molto tempo dopo Abramo, alcuni capi israeliti sembravano inconsapevoli di quel grande progresso e sacrificarono i propri figli come olocausto a Jaweh: Iefte in Giudici 11: 29-40, Hiel in 1 Re 16:34, Re Azaz in 2 Re 16: 3, e re Manasse in 2 Re 21: 6. Per non parlare delle 32 vergini midianite date in olocausto, in Numeri 31 (leggi il mio articolo "Un olocausto di proporzioni bibliche" (<https://www.unz.com/article/a-holocaust-of-biblical-proportions/>)).

Per la sua presunta abolizione del sacrificio umano, Jaweh è stato considerato migliore del dio cananeo Molech o Moloch, al quale i bambini primogeniti venivano sacrificati ritualmente. Ma studiosi biblici come Thomas Römer ipotizzano che Molech fosse in realtà nientemeno che Jaweh stesso. Uno dei suoi argomenti è che il sostantivo mlk, vocalizzato come Molek nel testo masoretico (il Tanakh del IX secolo che introdusse vocali nella scrittura ebraica), ma Melek nella Septuaginta greca, è identico alla parola ebraica che significa "re", melek o melech (malik in arabo), applicato più di cinquanta volte a Jaweh. L'espressione Jaweh melech, "Jaweh è il re", si trova in Salmi 10 ed è ancora in uso nelle canzoni religiose ebraiche.

Il secondo argomento per l'antica identificazione di Molek con Jaweh deriva dal divieto del Levitico di sacrifici infantili: il divieto dimostra l'esistenza della pratica e, in questo caso, dimostra che i sacrifici sono stati fatti nel nome di Jaweh e nel santuario di Jaweh: "Non permetterai che alcuno dei tuoi figli venga sacrificato a Molech, profanando così il nome del tuo Dio "(18:21); "Chiunque [...] che dà uno dei suoi figli a Molech, sarà messo a morte, [poiché] ha contaminato il mio

santuario e profanato il mio santo nome " (20: 2-5). Geremia 7: 30-31 conferma che "il popolo di Giuda" continuò "a bruciare i loro figli e le loro figlie [...] nel Tempio che porta il mio nome, per contaminarlo. " Sebbene Jaweh dichiari che è "una cosa che non ho mai ordinato, che non è mai entrata nei miei pensieri", il fatto stesso che uno scriba abbia scritto questo indica che le persone che hanno sacrificato i loro figli hanno affermato che era richiesto da Jaweh. Infatti, Jaweh viene sorpreso a mentire, poiché ammette Ezechiele, nello stesso periodo:

“

“E per questo motivo ho dato loro leggi che non erano buone e giudizi con i quali non potevano mai vivere; e li ho corrotti con le loro stesse offerte, facendo loro sacrificare ogni figlio primogenito per riempirli di repulsione, in modo che sapessero che io sono Jaweh” (Ezechiele 20: 25-26).

In Exodus apprendiamo che ogni primogenito maschio, umano o animale è stato in origine sacrificato l'ottavo giorno dopo la nascita:

“

“Mi darai il primogenito dei tuoi figli; farai lo stesso con i tuoi greggi e le tue greggi. Per i primi sette giorni il primogenito rimarrà con sua madre; l'ottavo giorno me lo darai ” (Esodo 22: 28-29).

Dato che gli animali sono stati offerti a Jaweh come olocausto da tempo immemorabile, ciò comporta che anche il figlio primogenito di ogni famiglia ebrea una volta veniva sacrificato come olocausto.

Secondo la documentazione biblica, è il re Giosia (640-609 a.C.) che ha abolito i sacrifici dei bambini, "in modo che nessuno potesse passare suo figlio o figlia attraverso il fuoco del sacrificio a Molech" (2 Re 23:10). Ma secondo Römer, è solo nell'era persiana che i sacrifici umani sono diventati tabù. [15] Furono sostituiti da offerte di animali, come apprendiamo dall' Esodo e dal Levitico:

“

“A me appartiene tutto ciò che esce per la prima volta dall'utero: ogni maschio, ogni primogenito di gregge o branco. Ma l'asino primogenito che riscatterai con un animale del gregge; se non lo riscatti, devi spezzargli il collo. Tutti i primogeniti dei tuoi figli riscatterai e nessuno apparirà davanti a me a mani vuote ” (Esodo 34: 19-20; riprodotto quasi alla lettera in 13: 11-13 e in Levitico 27:26).[16]

Come in un palinsesto, leggiamo qui due cose: nell'antico Yahwismo, il primogenito maschio di esseri umani e greggi veniva sacrificato a Jaweh, mentre nel giudaismo riformato elaborato durante l'Esilio, il primogenito maschio degli umani veniva "riscattato" con l'offerta di animali.

Il signore dei prepuzi

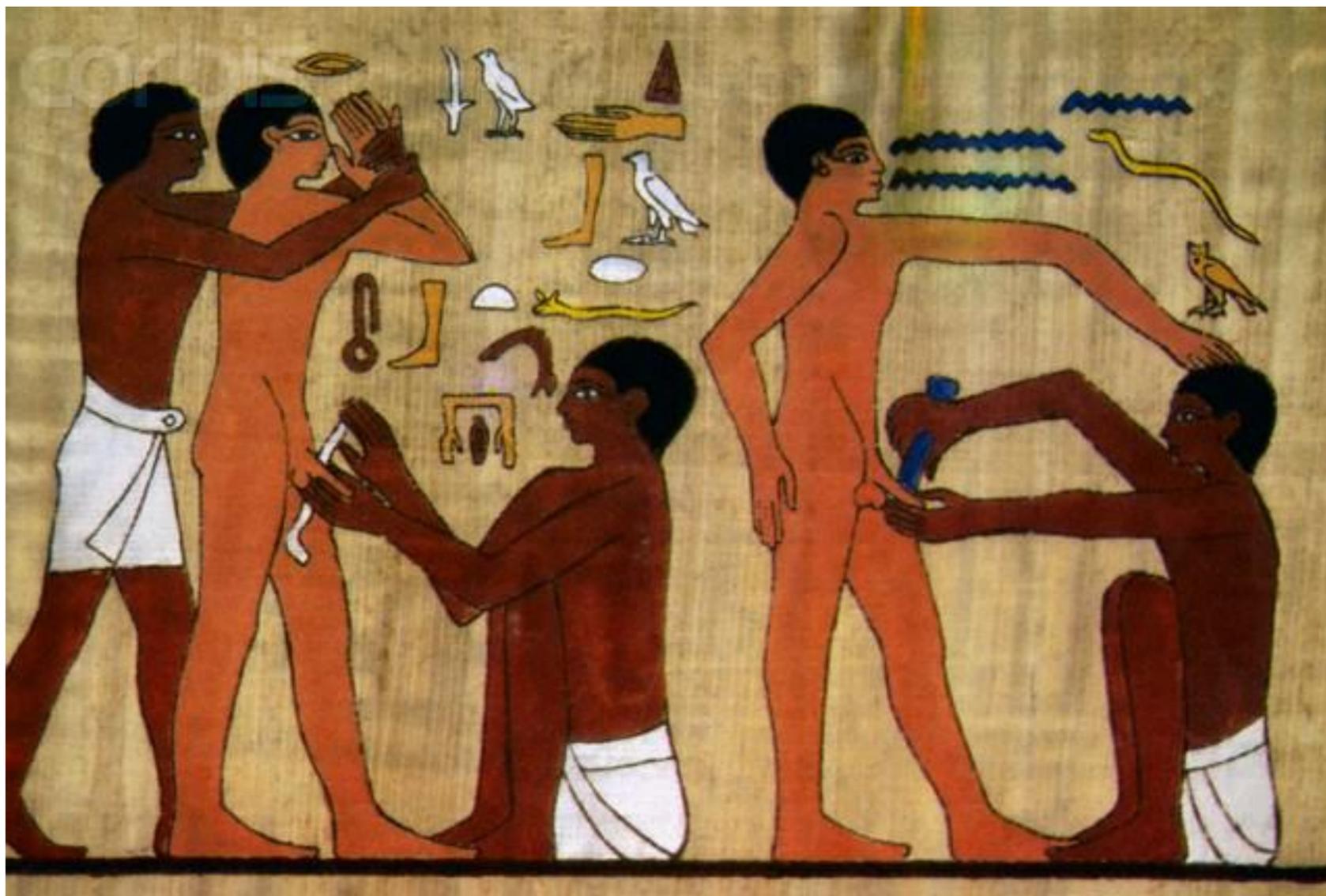
Fu anche a Babilonia che i leviti introdussero il patto abramico della circoncisione: "Non appena ha otto giorni, ognuno dei tuoi maschi, generazione dopo generazione, deve essere circonciso" (Genesi 17:12).

Nelle riforme religiose, le innovazioni sono presentate come il restauro di pratiche antiche e perdute. E così i leviti introdussero il loro nuovo rito come fosse un comandamento pre-mosaico. A tale scopo usarono o inventarono Abramo:

come una figura nata in Mesopotamia cui è stata conferita la Terra Promessa, egli è la personificazione del programma del cast sacerdotale esiliato a Babilonia.

Nello Yahwismo pre-esilio, ogni maschio primogenito doveva essere offerto a Jaweh l'ottavo giorno della sua vita (Esodo 22: 28-29), e nell'ebraismo post-esilio, ogni maschio neonato doveva essere circonciso nell'ottavo giorno. Quel parallelo è un chiaro indizio che la circoncisione è stata introdotta come un altro sostituto del sacrificio.

La circoncisione non era una novità. Era sconosciuta in Mesopotamia, ma era praticata nell'antico Egitto su ragazzi di quattordici anni. La circoncisione di maschi prepubescenti o adolescenti era praticata anche in Siria, ma non in modo uniforme: i Filistei, un popolo indoeuropeo del mondo Egeo (hanno dato il loro nome alla Palestina), sono chiamati "i non circoncisi" nella Bibbia: David offrì duecento prepuzi di filistei massacrati a Saul come dono di matrimonio per sua figlia (1Samuel 18).



Circoncisione di adolescenti nell'antico Egitto

I riti di circoncisione praticati nell'antica Giudea prima dell'esilio babilonese erano probabilmente simili a quelli praticati dai popoli vicini, il che spiegherebbe perché non ve ne è nemmeno menzione nell'alleanza mosaica. Secondo il Libro di Giosuè, fu solo quando gli ebrei si stabilirono nella Terra Promessa di Canaan che "Giosuè fece coltelli di selce e circoncise gli israeliti sulla collina dei Prepuzi" (5: 3).

Il cast sacerdotale yahwista che dettava legge alla comunità giudea in Mesopotamia potrebbe aver valutato la circoncisione come un segno di identità etnica, in una terra dove nessun altro la praticava. Ma perché introdurre la novità radicale della circoncisione sui neonati? La continuità con l'antico rito di sacrificare il primogenito l'ottavo giorno può essere una spiegazione. Ma ne suggerisco una più sinistra: con la circoncisione dell'ottavo giorno, l'alleanza di Jaweh non è solo "segnata nella carne di [ogni ebreo] come un'alleanza perpetua" (Genesi 17:13), essa è impressa negli strati più profondi e irraggiungibili del loro subconscio, attraverso la castrazione simbolica e il dolore traumatico. A differenza del bambino o dell'adolescente, il neonato non è in grado di elaborare alcun significato positivo per la violenza che gli viene fatta e integrarla consapevolmente come parte della sua identità. Otto giorni dopo essere emerso dall'utero di sua madre - un trauma in sé, ma naturale - ciò di cui avrebbe bisogno è costruire una fiducia irremovibile nella benevolenza di coloro che lo hanno accolto in questo mondo. Il trauma della circoncisione modifica la sua relazione con il mondo in modo profondo e permanente.

Poiché i bambini non possono parlare, i rabbini che difendono la tradizione parlano al loro posto per ridurre al minimo il loro dolore fisico. Ma secondo il professor Ronald Goldman, autore di *Circumcision, il Trauma nascosto*, studi scientifici dimostrano l'impatto neurologico della circoncisione infantile, per la quale non viene utilizzata l'anestesia. I cambiamenti

comportamentali osservati dopo l'operazione, inclusi i disturbi del sonno e le inibizioni che insorgono nel rapporto madre-bambino, sono segni di una sindrome da stress post-traumatico. [17] Durante la cerimonia di brit milah, la madre è normalmente tenuta lontana dalla scena, e i gridi di dolore del bambino sono in parte coperti dagli applausi degli uomini, un messaggio in sé. Ma quando le madri le ascoltano, soffrono loro stesse di un trauma duraturo, come si può leggere nella pagina web del Centro risorse della circoncisione "Madri che hanno osservato la circoncisione" (<https://circumcision.org/mothers-who-observed-circumcision/>) : "Le urla del mio bambino rimangono incastrate nelle mie ossa e perseguitano la mia mente", dice Miriam Pollack. "Sono grida che sembrano di un massacro. Ho perso il latte." Nancy Wainer Cohen: "Andrò nella tomba ascoltando quell'orribile lamento e sentendomi in qualche modo responsabile."

È ragionevole supporre, almeno come ipotesi di lavoro, che il trauma della circoncisione all'età di otto giorni lasci una profonda cicatrice psicologica. È noto che gli abusi da parte degli adulti scatenano nella mente dei bambini molto piccoli un meccanismo noto come dissociazione. Il dolore, il terrore, la rabbia e il ricordo dell'esperienza, saranno spinti fuori dalla coscienza ordinaria e formeranno, per così dire, una personalità separata, con una vita propria e una tendenza a trasudare nella personalità normale. L'idea della malvagità delle figure genitoriali è così devastante che la rabbia repressa sarà deviata da loro - in questo caso, lontano dalla comunità ebraica come genitore collettivo.

Potrebbe essere che il trauma della circoncisione dell'ottavo giorno abbia creato una predisposizione speciale, una paranoia pre-programmata che compromette la capacità degli ebrei di relazionarsi e reagire razionalmente a determinate situazioni? Il brit milah ("patto della circoncisione") è stato inventato circa ventitré secoli fa, come una sorta di trauma rituale progettato per schiavizzare mentalmente milioni di persone, un "patto" infrangibile scolpito nel loro cuore nella forma di un incurabile terrore subconscio che può in qualsiasi momento essere attivato da parole in codice come "Olocausto" o "antisemitismo"?

È stato suggerito che i traumi possano essere trasmessi "epigeneticamente". Secondo uno studio condotto sotto la direzione di Rachel Yehuda presso il Mount Sinai Hospital di New York, "il trauma dell'Olocausto è trasmesso geneticamente" da "eredità epigenetica";[18] Posso suggerire al professor Yehuda di condurre uno studio sull'epigenetica della circoncisione dell'ottavo giorno?

Baruch Spinoza ha affermato che "solo la circoncisione conserverà per sempre la nazione ebraica".[19] Ciò spiega la feroce resistenza delle autorità ebraiche contro ogni tentativo di vietarla, da quello dell'imperatore romano Adriano (117-138) al recente disegno di legge islandese (<http://www.israelnationalnews.com/News/News.aspx/245193>), condannato dalle organizzazioni ebraiche europee come "antisemita". Va detto che l'opposizione alla circoncisione infantile è spesso venuta da ebrei illuminati. Abraham Geiger (1810-1874), uno dei fondatori del giudaismo riformato in Germania, ha patrocinato l'abbandono di questo "rito barbaro e sanguinario". Ma, su questo tema come su tutti gli altri, sono sempre "gli elementi più etnocentrici - uno potrebbe chiamarli radicali - che hanno determinato la direzione della comunità ebraica e alla fine hanno finito col vincere" (Kevin MacDonald).[20] Per proteggere il loro rito sanguinoso dalle critiche, gli attivisti ebrei sono riusciti a normalizzarlo in Inghilterra e Nord America dal 1840 al 1960, con motivazioni mediche fraudolente, una straordinaria dimostrazione del loro potere sulla civiltà cristiana.

Leggi anche: Stranezze della religione ebraica
(<https://www.ossin.org/rubriche/206-le-schede-di-ossin/2462-pravda-statunitense-stranezze-della-religione-ebraica>)

Note:

[1] Herbert George Wells, *The Fate of Homo Sapiens* (1939), p. 128, in archive.org.

[2] Leggi in Félix Niesche, *Voltaire antisémite*, KontreKulture, 2019.

[3] Yeshayahu Leibowitz, *Judaism, Human Values and the Jewish State*, Harvard University Press, 1995, p. 18.

[4] "Document: Shamir on Terrorism (1943)," *Middle East Report* 152 (Maggio/Giugno 1988), in <https://merip.org/1988/05/shamir-on-terrorism-1943/>

[5] Norman Habel, *Yahweh Versus Baal: A Conflict of Religious Cultures*, Bookman Associates, 1964, p. 41.

[6] Jan Assmann, *Of God and Gods: Egypt, Israel, and the Rise of Monotheism*, University of Wisconsin Press, 2008, p.

- [7] Jan Assmann, *Moses the Egyptian: The Memory of Egypt in Western Monotheism*, Harvard University Press, 1998, p. 3.
- [8] Ho confuso i due racconti quasi identici dello stesso episodio in 2Samuel 12:31 e 1Chronicles 20: 3.
- [9] Elliott Horowitz, *Reckless Rites: Purim and the Legacy of Jewish Violence*, Princeton University Press, 2006, pp. 122–125, 4.
- [10] Jeffrey Goldberg, “Israel’s Fears, Amalek’s Arsenal,” *New York Times*, 16 maggio 2009.
- [11] Seymour Hersh, *The Samson Option: Israel’s Nuclear Arsenal and American Foreign Policy*, Random House, 1991, p. 141, citato in Michael Collins Piper, *Final Judgment: The Missing Link in the JFK Assassination Conspiracy*, American Free Press, 6th ed., ebook 2005, p.[56] 117.
- [12] David Ben-Gurion and Amram Duchovny, *David Ben-Gurion, In His Own Words*, Fleet Press Corp., 1969, p. 116
- [13] John Meyendorff, *Byzantine Theology: Historical Trends and Doctrinal Themes*, Fordham University Press, 1974.
- [14] Ariel David, “Jewish God Yahweh Originated in Canaanite Vulcan, Says New Theory,” *Haaretz*, 11 Aprile 2018, in haaretz.com
- [15] Thomas Römer, *The Invention of God*, Harvard UP, 2015, pp. 137-138.
- [16] I numeri 18: 15-17 dichiarano riscattabile il "primogenito di un animale impuro" (inadatto al consumo), ma vieta di riscattare "il primogenito di mucca, pecora e capra", che sono destinati al consumo dei leviti.
- [17] Ronald Goldman, *Circumcision, the Hidden Trauma: How an American Cultural Practice Affects Infants and Ultimately Us All*, Vanguard, 1997.
- [18] Tori Rodrigues, “Descendants of Holocaust Survivors Have Altered Stress Hormones,” *Scientific American*, 1 marzo 2015, in www.scientificamerican.com.
- [19] Benedict de Spinoza, *Theological-political treatise*, chapter 3, §12, Cambridge UP, 2007, p. 55.
- [20] Kevin MacDonald, *Cultural Insurrections: Essays on Western Civilizations, Jewish Influence, and Anti-Semitism*, The Occidental Press, 2007, pp. 90-91.

Ossin pubblica articoli che considera onesti, intelligenti e ben documentati. Ciò non significa che ne condivida necessariamente il contenuto. Solo, ne ritiene utile la lettura